

Biodiversità, agricoltura, paesaggi e politiche comunitarie

di Edoardo Biondi

*A Renzo Paci dedico queste riflessioni,
nella convinzione che avrebbe apprezzato
il valore di recenti norme e disposizioni sovranazionali
su agricoltura, ambiente e paesaggio
che, purtroppo, non catturano l'interesse
dei nostri amministratori.*

1. *La Convenzione europea del paesaggio.* Parlando di paesaggio in questo periodo viene immediato il collegamento alla Convenzione europea del paesaggio, voluta e approvata dal Comitato dei ministri della cultura e dell'ambiente del Consiglio d'Europa e ufficialmente sottoscritta il 20 ottobre del 2000 a Firenze. Con questo importante documento d'indirizzo i paesi firmatari si impegnano ad adottare politiche e provvedimenti a livello locale, regionale, nazionale e internazionale per la salvaguardia, la gestione e la pianificazione dei paesaggi in Europa. La Convenzione riguarda tutti i paesaggi, sia quelli eccezionali, sia gli ordinari e ne riconosce il ruolo rilevante nel determinare la qualità della vita degli abitanti. È quindi un documento fondamentale per i principi che indica e per le ripercussioni che può avere a livello politico sugli stati che debbono pianificare la gestione in termini di risorse territoriali.

Di non secondaria importanza nella convenzione è la definizione univoca di "paesaggio" che «designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni». Possiamo ritenere che questa definizione corrisponda a quella prettamente scientifica, propria dell'ecologia del paesaggio (*Landscape ecology*) che lo considera come un territorio costituito da un insieme di ecosistemi integrati che si ripete in condizioni simili¹. È quindi il risultato della complessità dell'interazione tra organismi, ambiente fisico-

¹ R.T.T. Forman, M. Godron, *Landscape Ecology*, New York 1986. Sul tema del paesaggio e del suo studio in termini scientifici vedi pure: E. Biondi, *Lo studio del paesaggio e il contributo delle discipline scientifiche*, in «Le Scienze naturali nella scuola», n. 35, 2008, pp. 19-48; Id., *Natura e paesaggio del territorio anconetano*, in C. Lasen, a cura di, *Tesori naturalistici. Alla scoperta dei paesaggi e della biodiversità nelle province di Belluno, Vicenza, Verona, Mantova e Ancona*, Verona 2008, pp. 383-465.

chimico e attività dell'uomo. Si può pertanto affermare che il paesaggio è allo stesso tempo prodotto della natura e della società.

La stessa Convenzione europea riconosce che da sempre i «paesaggi hanno subito mutamenti e continueranno a modificarsi, sia per effetto di processi naturali e sia per l'azione dell'uomo» ed è quindi impossibile «preservare/congelare il paesaggio ad un determinato stadio della sua evoluzione». Il paesaggio, infatti, essendo il luogo in cui l'uomo svolge la propria attività, risente inevitabilmente delle sue attività produttive e socio-politiche, delle dinamiche della popolazione e dei gusti e interessi che questa esprime.

2. *La pianificazione paesistica e ambientale nelle Marche.* Le trasformazioni socio-economiche indotte dalle attività agricole nelle Marche, come in altre parti d'Italia, hanno determinato variazioni sostanziali nella conduzione dei fondi che, a loro volta, hanno prodotto negli ultimi cinquant'anni effetti assolutamente negativi in termini di stabilità dei versanti, di qualità ecologica dei suoli e di inquinamento delle falde idriche oltre che di rarefazione estrema della biodiversità². Delle logiche puntuali che hanno determinato tali trasformazioni nel corso della storia più o meno recente delle Marche e delle regioni limitrofe, ne sono ben consapevoli i cittadini marchigiani grazie alla cospicua mole di studi prodotti da illustri conterranei. Sono questi gli esperti di storia economica che hanno dato vita nelle Marche a un cenacolo culturale costituendo la Sezione di storia della agricoltura e delle società rurali dell'Università di Urbino, poi transitata in quella di Ancona. Principali animatori di questo gruppo sono Sergio Anselmi e Renzo Paci, i quali danno inizio nel 1978, insieme a Ercole Sori e Badino Giacomo Zenobi, alla pubblicazione della rivista «Proposte e ricerche». Gli stessi e il gruppo di esperti e appassionati che man mano si andava ampliando organizzarono numerose giornate di studio, a tema predefinito, che sono risultate fondamentali per approfondire puntuali e significative conoscenze sul tema.

Partendo da questa visione complessa della storia e delle ripercussioni sull'ambiente si giunse a realizzare concrete attività di programmazione territoriale

² La Regione Marche ha finanziato parte dei costi per la stampa di un volume dedicato al tema della conservazione della biodiversità, particolarmente calato sulla realtà marchigiana: E. Biondi, M. Morbidoni, *Biodiversità nelle Marche*, «I Quaderni della Selva», n. 3, 2010.

che tanta importanza hanno avuto nella pianificazione del paesaggio marchigiano. Le Marche infatti saranno tra le primissime regioni italiane a realizzare il proprio Piano paesistico ambientale regionale (Ppar) in base alla legge Galasso³. Il dibattito all'epoca coinvolse tante personalità della cosiddetta società civile delle Marche, come testimonia il piccolo volume, pubblicato ancor prima che venisse promulgata la legge Galasso, dal titolo *Il territorio dei beni culturali*⁴. In questo Giorgio Mangani e Sergio Anselmi trattano rispettivamente del valore territoriale e sociale del paesaggio e delle trasformazioni indotte sullo stesso dall'agricoltura. Anselmi, come aveva fatto in precedenti approfondimenti sul tema, illustrando le artistiche testimonianze fotografiche di Mario Giacomelli, evidenzia la drammatica condizione in cui versa il territorio agrario marchigiano, degradato dalla trasformazione industriale del settore⁵. Frane e smottamenti sono determinati dall'estrema semplificazione dell'agro-ecosistema per permettere il "libero" transito dei mezzi meccanici. La monocoltura diviene pressoché dominante e l'erosione del suolo, a cui si associa l'inquinamento dovuto all'uso massivo di erbicidi e fertilizzanti chimici, contribuirà a provocare una crisi ecologica che diventerà sempre più grave e preoccupante. Si perdono così anche le ultime tracce dell'apprezzato paesaggio mezzadrile marchigiano. Nella premessa allo stesso volume, l'allora assessore regionale al territorio, Patrizio Venarucci, spiega come sia importante «far convergere la politica per la salvaguardia del territorio con la politica per i beni culturali e con le attività di ricerca ad essa correlate». Più avanti, Venarucci parla della costituzione di parchi e di riserve naturali non più unicamente come perimetrazione di "aree da salvare", ma come reali ambiti territoriali da valorizzare sul piano culturale e su quello socio-economico⁶.

³ Legge n. 431, 8 agosto 1985.

⁴ G. Mangani, S. Anselmi, *Il territorio dei beni culturali. La tutela paesistica delle Marche*, Ancona 1979.

⁵ S. Anselmi, *Paesaggio agrario e territorio: la distruzione di una collina in nove fotografie di Mario Giacomelli 1955-1977*, in «Proposte e ricerche», n. 2, 1978, pp. 5-20. Dello stesso autore si legga pure: *Una storia dell'agricoltura marchigiana*, Ancona 1985 o, ancora, i diversi contributi inseriti in *Cabrei marchigiani*, a cura di M. Moroni, in «Proposte e ricerche», n. 9, 1982, pp. 5-56.

⁶ Sicuramente Venarucci doveva aver letto articoli di Valerio Giacomini che, con Valerio Romani, pubblicherà nel 1982 il libro *Uomini e parchi*. In questo si anticipa il valore sociale che avrebbero avuto le aree protette nel nostro paese. Questa visione, a quei tempi, provocò un vivacissimo dibattito che divise il mondo ambientalista tra integralisti che vedevano nella conservazione solo aspetti di salvaguardia ecologica e coloro che non dissociavano la salvaguardia ambientale dal contesto socio-economico. Il volume

Sarà però l'energica determinazione dell'assessore regionale Elio Capodaglio che permetterà alla nostra regione di adottare il proprio Ppar⁷. A tale strumento, ancor oggi in vigore, va riconosciuto il merito di aver svolto il proprio ruolo di programmazione del territorio, permettendone anche una certa salvaguardia ambientale nonostante le autorità politiche e amministrative abbiano, in più occasioni, cercato di eluderlo.

Da più anni la Regione Marche ha avviato un necessario processo di revisione del Ppar, in un contesto socio-economico, tecnico-scientifico e legislativo nazionale e internazionale enormemente mutato rispetto al periodo in cui il Ppar ha visto la luce. Si tratta pertanto di una indispensabile rivisitazione che, però, le stesse autorità che l'hanno avviata non sembrano vogliano veder realizzata. Sono forse troppi gli interessi che un nuovo piano andrebbe a modificare, con effetti che potrebbero essere ritenuti politicamente non vantaggiosi. L'Unione europea potrà forse convincere gli stessi politici circa la reale necessità e urgenza di una revisione del quadro generale delle norme ambientali e territoriali, che sono notevolmente aumentate e vanno pertanto ricomprese in un unico strumento di assetto del territorio come potrebbe essere la nuova edizione del Ppar. Il nuovo piano paesistico potrà inoltre far comprendere ai cittadini della nostra regione l'importanza di alcune problematiche che vengono presentate in questo articolo e che sono propedeutiche alla nuova concezione di pianificazione paesistica. Si tratta di principi e regole che sono contenuti in norme, direttive e convenzioni emanate dalla Ue, le quali già dovrebbero incidere significativamente sui nostri comportamenti ambientali, "costringendo" lo stato e le sue regioni a un maggiore rispetto del bene pubblico. L'applicazione di tali disposizioni non può pertanto rimanere estranea o ancillare rispetto a un processo di pianificazione regionale. Di fatto ci si accorgerà che il processo pianificatorio in campo ambientale è già in avanzato stato di attuazione, anche se i cittadini italiani non se ne sono, per lo più, resi conto in quanto non sono stati adeguatamente informati. Sono mancati la necessaria divulgazione e l'impegno delle istituzioni per effettuare una indispensabile politica di cam-

Uomini e parchi è stato riedito nel 2002 (Milano), a cura di Walter Giuliano, con il sottotitolo *La straordinaria attualità di un libro che ha aperto una nuova stagione nella cultura delle aree protette e nella politica del territorio*. Nello stesso volume è contenuta una serie di articoli a commento sull'opera, riguardanti lo sviluppo del concetto di area protetta del quale Giacomini fu un illustre predecessore.

⁷ Il Ppar delle Marche è stato approvato con Dacr n. 197 del 3 novembre 1989.

biamento e di revisione del modello di sviluppo socio-economico del quale la nostra società ha urgente bisogno.

3. *La conservazione della biodiversità.* Nel Programma dell'Onu per l'ambiente, la biodiversità viene definita come il complesso della diversità e variazioni degli organismi e dei sistemi dei quali è parte. La biodiversità tiene conto pertanto dell'insieme delle complesse interrelazioni strutturali e funzionali intercorrenti tra organismi e ambiente fisico e, nel contempo, dell'azione dell'uomo. La Convenzione mondiale sulla biodiversità, elaborata nel summit di Rio de Janeiro del 1992, afferma il valore intrinseco della diversità biologica e dei suoi distinti componenti: ecologici, genetici, sociali ed economici, scientifici, educativi, culturali, ricreati ed estetici. La Convenzione riconosce inoltre che l'esigenza fondamentale nella conservazione della diversità biologica è la sua salvaguarda *in situ*, negli ecosistemi e negli habitat naturali. Si comprende pertanto come la salvaguardia della biodiversità coinvolga il paesaggio⁸.

Un organico programma per la conservazione della biodiversità venne varato dall'Unione europea con la Direttiva 92/43/Cee (21 maggio 1992), meglio nota come Direttiva Habitat. In questa viene indicata la strategia europea per la conservazione della biodiversità mediante la costituzione della Rete natura 2000 quale sistema coordinato di aree destinate alla conservazione della diversità biologica nel territorio dell'Unione. La Direttiva in particolare introduce il concetto di salvaguardia degli habitat, oltre che di specie animali e vegetali, definiti come «zone terrestri o acquatiche che si distinguono grazie alle loro caratteristiche geografiche, abiotiche e biotiche, interamente naturali o seminaturali»⁹.

⁸ Alla conferenza di Rio de Janeiro ne sono seguite altre a livello mondiale che hanno ripreso gli stessi temi precisandone aspetti diversi e tra loro interconnessi, nonché i tempi di applicazione. Così a Johannesburg, nel 2002, si adottò un piano di azione nel quale, tra i diversi obiettivi elencati, figura l'abbattimento del trend di perdita di biodiversità entro il 2010, al fine di invertire l'attuale tendenza alla degradazione delle risorse naturali, e si decise l'applicazione di strategie nazionali per lo sviluppo sostenibile a partire dal 2005. Nel 2010 a Nagoya, in Giappone, a conclusione dell'anno dedicato dall'Onu alla difesa della diversità biologica sul pianeta, si prese atto che l'impegno assunto a Johannesburg per il 2010 non fu rispettato e se ne assunse un altro, più realistico, riguardante l'intento di proteggere, entro il 2020, almeno il 17 per cento delle aree terrestri e il 10 per cento degli oceani.

⁹ Una Commissione di esperti dei paesi comunitari ha prodotto e aggiornato in più occasioni l'*Interpretation Manual of European Union Habitats*, recante riferimenti scientifici per l'applicazione della Direttiva. Di tale manuale, nel corso del 2007, è stata prodotta l'ultima versione in cui sono stati necessariamente aggiornati gli habitat, in seguito all'adesione alla Ue di Bulgaria e Romania. Nel manuale è riportata la definizione scientifica dei tipi di habitat sulla base di elementi utili per la descrizione, quali per esempio

Habitat e specie vengono individuati da una specifica commissione europea e sono rispettivamente elencati nella Direttiva in appositi allegati I e II. L'individuazione degli habitat sui territori nazionali porta a definire le Zone speciali di conservazione (Zsc)¹⁰, alle quali si collegano altre aree chiamate Zone di protezione speciale (Zps)¹¹. Sic e Zps nel loro insieme vanno a costituire un sistema di aree protette che prende il nome di Rete natura 2000. La Direttiva Habitat si occupa inoltre della gestione degli habitat, stabilendo che gli stati membri dell'Unione europea devono definire le "misure di conservazione" degli habitat con appropriati piani di gestione specifici o integrati ad altri piani di sviluppo e le opportune misure regolamentari conformi alle esigenze ecologiche degli habitat naturali (art. 6). Sollecita inoltre le nazioni a rendere ecologicamente più coerente la Rete natura 2000, impegnandosi nel promuovere la gestione degli elementi del paesaggio che per la loro struttura lineare e continua o il loro ruolo di collegamento sono essenziali per la migrazione, la distribuzione geografica e lo scambio genetico di specie selvatiche (art. 10). Per comprendere il fondamentale ruolo che la Direttiva Habitat svolge nella gestione attiva della conservazione del paesaggio è importante notare come la stessa non tuteli solo gli habitat e le aree naturali, ma anche e soprattutto la biodiversità indotta dall'opera millenaria dell'uomo, agricoltore e allevatore, di piante e animali. Ne discende quindi che habitat secondari, come per esempio praterie e boschi, sono da considerarsi non meno importanti di quelli più propriamente naturali. Le condizioni economiche e sociali che sono state alla base di tradizionali gestioni agro-silvo-pastorali hanno infatti generato una straordinaria varietà di ambienti, modellati dalle attività umane, che hanno

le specie vegetali e talora anche animali, i *sintaxa* (tiologie fitosociologiche degli habitat) e i riferimenti biogeografici e geografici. Un gruppo di esperti italiani, aderenti alla Società botanica italiana, ha prodotto, per conto del ministero dell'Ambiente, il *Manuale di interpretazione degli habitat di interesse comunitario presenti in Italia*, con il quale si è voluto realizzare uno strumento tecnico-scientifico di riferimento per il nostro paese. Tale documento è reperibile *on line* nel sito <http://vnr.unipg.it/habitat>.

¹⁰ Il percorso per la definizione delle Zsc è piuttosto lungo e complesso. Il censimento degli habitat (allegato I) e delle specie (allegato II) che è stato realizzato dagli stati membri ha portato all'individuazione dei Siti di importanza comunitaria proposti (pSic) dagli stessi alla Ue. La loro approvazione li ha trasformati in Siti di importanza comunitaria (Sic). Successivamente i Sic divengono Zsc quando su ciascuno di essi lo stato membro applicherà le "misure di conservazione" che ne stabiliscono le regole gestionali. Quest'ultimo atto non è stato ancora completato dalla Regione Marche per tutti i suoi Sic.

¹¹ Già definite in base alla precedente Direttiva Uccelli (79/409/Cee), del 2 aprile 1979, concernente la conservazione degli uccelli selvatici.

determinato la conseguente forte espansione della nicchia ecologica di molte comunità e di numerose specie. La Direttiva Habitat tiene conto di questo processo di “umanizzazione” che ha pervaso pressoché completamente il territorio comunitario e in particolare quello italiano, per la straordinaria storia e l’elevata densità abitativa che l’ha caratterizzato. Si debbono allora trovare, com’è avvenuto nei tempi passati, forme di compatibile coesistenza dell’uomo con il proprio ambiente, facendo divenire di pratica attuazione il concetto di sviluppo sostenibile¹².

Le dimensioni della Rete natura 2000 sono enormi, poiché essa costituisce la più vasta rete di aree protette nel mondo e dimostra come la Ue riconosca un ruolo fondamentale alla salvaguardia della biodiversità anche per gli aspetti economici e sociali. La Rete natura 2000, nell’Europa a 27 stati, è costituita da ben 24.831 siti classificati (Zsc e Zps) per una superficie totale di 859.411 km² corrispondente a ben il 17 per cento dell’intero territorio degli stati membri. In Italia la rete comprende attualmente 2.284 Sic (4.523.129 ha) e 591 Zps (4.366.630 ha), che rappresentano rispettivamente il 14,5 per cento e il 15,0 per cento del territorio nazionale. Scorporandó le superfici di sovrapposizione tra le due tipologie di aree, la copertura del territorio nazionale è del 20,6 per cento. La Rete natura 2000 nel suo tratto italiano conta: 132 habitat, 87 specie di flora e 99 specie di fauna (delle quali 21 mammiferi, 9 rettili, 14 anfibi, 25 pesci, 30 invertebrati) ai sensi della Direttiva Habitat e circa 380 specie di avifauna ai sensi della Direttiva Uccelli (79/409/Cee)¹³.

¹² Sulle caratteristiche degli habitat seminaturali sono state scritte molte monografie e articoli scientifici. Lo scrivente e il suo gruppo di ricerca ne hanno prodotte una buona serie, tra le quali si segnalano le seguenti: E. Biondi, *Vegetazione e habitat prioritari*, in C. Blasi et al., a cura di, *Stato della biodiversità in Italia. Contributo alla strategia nazionale per la biodiversità*, Roma 2005, pp. 202-219; Id., *Habitat terrestri e d’acqua dolce: vegetazione*, in F. Stoch, a cura di, *Gli habitat italiani espressione di biodiversità*, “Quaderni Habitat”, n. 24, 2009, pp. 47-87; E. Biondi, S. Casavecchia, S. Pesaresi, *Direttiva habitat e conservazione della biodiversità forestale*, in *Atti del Terzo Congresso nazionale di selvicoltura per il miglioramento e la conservazione dei boschi italiani (Taormina, 16-19 ottobre 2008)*, vol. I, Firenze 2009, pp. 71-78; Id., *Interpretation and management of the forest habitats of the Italian peninsula*, «Acta Botanica Gallica», vol. 157, 2010, pp. 687-719.

¹³ Si deve tener conto che l’Italia è il paese europeo più ricco di biodiversità con: 57.468 specie animali (8,6 per cento endemiche), 6.711 specie floristiche (13,5 per cento endemiche). Gran parte di questo patrimonio è però, attualmente, a rischio di estinzione: il 68 per cento dei vertebrati terrestri, il 66 per cento degli uccelli, il 64 per cento dei mammiferi, l’88 per cento dei pesci di acqua dolce e più del 6 per cento della flora vascolare (si veda: Blasi et al., a cura di, *Stato della biodiversità in Italia*, cit. e A. Scoppola, C. Blasi, a cura di, *Stato delle conoscenze sulla flora vascolare d’Italia*”, Roma 2005).

Nelle Marche sono stati individuati 80 Sic (102,608 ha, corrispondenti al 10,6 per cento del territorio regionale) e 29 Zps (131,013 ha, corrispondenti al 13,5 per cento del territorio regionale) per un totale di 102 siti che coprono 146,213 ha, corrispondenti al 15,1 per cento dell’intero territorio marchigiano (dati ministeriali aggiornati al 2008). Le ricerche condotte dalle università marchigiane (Politecnica delle Marche di Ancona, Camerino, Urbino)¹⁴ hanno portato a identificare 47 habitat, di cui undici prioritari, appartenenti a nove macrocategorie:

- 1) habitat costieri e di vegetazione alofila;
- 2) habitat dune marittime e interne;
- 3) habitat d’acqua dolce;
- 4) lande e arbusteti temperati;
- 5) macchie e boscaglie di sclerofille (Matorral);
- 6) formazioni erbose naturali e seminaturali;
- 7) torbiere alte, torbiere basse e paludi basse;
- 8) habitat rocciosi e grotte;
- 9) foreste¹⁵.

¹⁴ Gli studi prodotti in diversi anni, per conto della Regione Marche, hanno permesso di ampliare notevolmente le conoscenze di molti aspetti dell’ambiente marchigiano, nonostante si potesse contare già di un elevato bagaglio conoscitivo, frutto di pregresse ricerche condotte dalle stesse università. Alcune delle ultime ricerche sono state pubblicate. Tra queste si ricordano le più importanti: E. Biondi et al., *Il progetto di “Rete ecologica della Regione Marche” (Rem): per il monitoraggio e la gestione dei siti Natura 2000 e l’organizzazione in rete delle aree di maggiore naturalità*, in «Fitosociologia», vol. 44(2), suppl. 1, 2007, pp. 89-93; Pesaresi et al., *Il Geodatabase del Sistema informativo vegetazionale delle Marche*, ivi, pp. 95-101; S. Casavecchia et al., *La regionalizzazione biogeografica quale elemento per una migliore comprensione del valore degli habitat: il caso della Regione Marche*, ivi, pp. 103-113; A. Catorci et al., *La Carta della vegetazione e degli elementi di paesaggio vegetale delle Marche (scala 1:50.000) per la progettazione e la gestione della rete ecologica regionale*, ivi, pp. 115-118; M. Pandolfi et al., *Modello per l’integrazione tra le esigenze dell’habitat di specie animali minacciate e la struttura fisionomico-vegetazionale del territorio: l’applicazione nella costruzione della Rete ecologica delle Marche*, ivi, pp. 119-125; F. Morelli et al., *Uso di dati di monitoraggio e variabili degli habitat per la costruzione di modelli di distribuzione delle specie di uccelli nella regione Marche, Italia*, ivi, pp. 127-132. Molti sono inoltre i documenti non pubblicati, in quanto per ogni Sic e ogni Zps delle Marche sono state prodotte cartografie tematiche, digitalizzate, alla scala 1:10.000, riguardanti la vegetazione, gli habitat e il paesaggio vegetale. Per le stesse aree sono state, inoltre, prodotte specifiche monografie. Da ultimo per tutto il territorio regionale è stata prodotta la carta della vegetazione, di tipo sin-dinamico, alla scala 1:50.000. Tutto il materiale è online, reperibile nel sito della Regione Marche (<http://www.regione.marche.it> - Ambiente e Paesaggio) e in quello dell’Orto botanico “Selva di Gallignano” dell’Università Politecnica delle Marche (<http://www.ortobotanico.univpm.it>).

¹⁵ L’elenco completo degli habitat marchigiani è allegato al volume di Biondi, Morbidoni, *Biodiversità nelle Marche*, cit.

La pianificazione indotta nelle Marche dalla Direttiva Habitat con il progetto della Rete natura 2000 appare oggi come un atto concreto che dovrebbe spingere verso la costituzione del nuovo Ppar orientandolo, in quanto essa stessa costituisce la premessa di programma perché incentrata sui valori fondati del territorio regionale, da considerare come inalienabili e quindi da conservare o da recuperare. Si tratta infatti di una vera pianificazione, di tipo ambientale, di livello regionale, definita come Rete ecologica marchigiana (Rem)¹⁶.

Questo è di fatto il progetto generale delle Marche per conservare la biodiversità del proprio territorio, in applicazione di norme nazionali e internazionali e di precedenti iniziative legislative di livello regionale, in base alle quali sono stati definiti i parchi e le riserve naturali regionali¹⁷, nonché le aree floristiche protette¹⁸.

La Direttiva Habitat e la Rem impongono di fatto nuove concezioni di sviluppo, richiamando alla conservazione ambienti e specie che, qualora venissero considerati nella sola ottica del profitto economico, a breve termine sarebbero inevitabilmente destinati all'estinzione. Di questo si occupa la seconda fase della Rem, ancora in corso di attuazione, che ne rappresenta il progetto esecutivo, in coerenza con gli obiettivi definiti dal già ricordato decreto della Regione Marche: la connettività tra i sistemi a diversa biodiversità, la promozione della funzionalità ecologica delle unità ecosistemiche, la massimizzazione della connettività (delle unità ecosistemiche), in relazione alle specie o gruppi

¹⁶ Decreto della Giunta regionale del 2 ottobre 2003.

¹⁷ Le aree protette delle Marche comprendono attualmente due parchi nazionali (Parco dei Monti Sibillini, in comune con l'Umbria, e il Parco del Gran Sasso e Monti della Laga, in comune con Abruzzo e Lazio), cinque parchi naturali regionali (Parco del Conero, Parco del San Bartolo, Parco del Sasso Simone e Simoncello, Parco della Gola della Rossa e di Frasassi, Parco del Monte San Vicino), due riserve naturali statali (Riserva Gola del Furlo e Riserva Montagna di Torricchio), tre riserve naturali regionali (Riserva della Sentina, Riserva dell'Abbadia di Fiastra, Riserva di Ripa Bianca).

¹⁸ Le aree floristiche sono state definite mediante uno dei primi atti legislativi della regione (legger regionale delle Marche n. 52/1974) mirante alla salvaguardia della flora spontanea. In base a questo vengono individuate, nel territorio regionale, piccole aree, contrassegnate da un'apposita segnaletica, nelle quali vivono specie vegetali rare, in via di estinzione o comunque minacciate. All'interno di tali aree è consentito lo svolgimento delle tradizionali pratiche agricole e silvo-pastorali (pascolamento, fienagione, taglio del bosco), ma è vietata la raccolta o il danneggiamento della flora spontanea. È questo un valido esempio di protezione orientata, molto simile a quello definito dalla Comunità di Valencia (Spagna) con le *Microrreservas de Flora*.

di specie considerati; il raccordo con la pianificazione e la programmazione del territorio¹⁹.

La conoscenza delle dinamiche e la trama della diffusione della biodiversità nella regione sono gli elementi indispensabili per definirne la gestione e la parte fondamentale per realizzare il processo di collegamento al paesaggio *tout court*.

4. *Le reti ecologiche*. La Rete natura 2000 e la Rem, a livello regionale, non rappresentano solo l'avvio di importanti processi di salvaguardia della biodiversità, ma sono vere espressioni politiche di programmazione e gestione territoriali che si dimostreranno sempre più importanti nel condizionare lo sviluppo socio-economico dei paesi della Ue. Le reti che abbiamo già considerato sono però, in realtà, insiemi di aree territorialmente disarticolate che non corrispondono al concetto scientifico di rete ecologica. Rispetto a questo manca, infatti, il livello di integrazione tra le aree che possa permettere alle specie di superare l'isolamento determinato dalla frammentazione degli habitat, a sua volta legato alle trasformazioni territoriali (urbanistiche, agronomiche ecc.) indotte dalle attività umane²⁰. Le specie animali e vegetali rimangono così relegate in spazi talora anche molto angusti, come isole circondate da mari che non riescono a superare²¹. Nasce così l'esigenza di ricostruire collegamenti ecologici (ecosistemi di connessione) che in realtà rappresentano la vera base di una responsabile pianificazione territoriale, come richiesto dalla Strategia pan-europea sulla diversità biologica e paesistica (Peblds)²². Il suo

¹⁹ In base a quanto sintetizzato in M. Sargolini, *La Rete ecologica regionale Regione Marche*, inserito nel volume coordinato da F. Ferroni, B. Romano, *Biodiversità, consumo del suolo e reti ecologiche. La conservazione della natura nel governo del territorio*, Penne 2010, pp. 145-151. L'esecuzione della seconda parte del progetto Rem viene realizzata da un nutrito gruppo di esperti, coordinato da Massimo Sargolini e Paolo Perna.

²⁰ È quanto si sta realizzando con la seconda fase della Rem.

²¹ R.H. MacArthur, E.O. Wilson, *The theory of Island biogeography*, Princeton 1967; R. Levins, *Some demographic and genetic consequences of environmental heterogeneity for biological control*, in «Bulletin of the Entomology Society of America», vol. 71, 1969, pp. 237-240; H. Pulliam, *Sources, sinks and population regulation*, in «American Naturalist», vol. 132, 1988, pp. 652-661.

²² La strategia è stata deliberata dal Consiglio d'Europa e sottoscritta da 54 paesi europei. La stessa è ampiamente riconosciuta come una importante iniziativa politica a sostegno della biodiversità. Si veda: C.A. Mùcher *et al.*, *Modelling the spatial distribution of Natura 2000 habitats across Europe*, in «Landscape and Urban Planning», vol. 92, 2009, pp. 148-159; L. Jones-Walters, *Pan-European ecological networks*, in «J. Nat. Conserv.», vol. 15(4), 2007, pp. 262-264.

scopo è collegare le diverse aree protette europee e nazionali con gli ambienti naturali esterni a esse in modo da assicurare un buono stato di conservazione degli ecosistemi, degli habitat, delle specie e dei paesaggi europei. Il modello costitutivo della Rete ecologica pan-europea, semplice e di grande effetto dal punto di vista della comunicabilità, è schematizzabile con le seguenti unità strutturali e funzionali:

- *core areas*, nodi focali in cui si concentra la maggior parte delle componenti naturalistiche oggetto di tutela;
- *buffer zones*, settori limitrofi alle *core areas*, che hanno su di esse una funzione protettiva, attenuando gli impatti della matrice antropica circostante;
- *ecological corridors*, corridoi ecologici, la cui funzione è favorire le dinamiche di dispersione delle popolazioni biologiche fra aree naturali²³.

Nasce quindi l'esigenza di integrare Rete natura 2000, già attuata dai paesi della Ue, con la Rete ecologica pan-europea (Peen), al fine di dare alla stessa una maggiore valenza funzionale. La metodologia che viene proposta²⁴ si basa sui concetti propri della fitosociologia, che hanno guidato la definizione degli habitat (Direttiva 92/43/Cee) e la scelta delle aree Sic, costituenti la Rete Natura 2000 e su quelli della *Landscape ecology*, adottati per la schematizzazione spaziale degli elementi costitutivi della Rete pan-europea. Il caso studio scelto per la sperimentazione della metodologia indicata è il territorio della provincia di Ancona. Tale territorio è stato ritenuto adeguato in quanto risulta variamente modificato dalle attività umane e necessita quindi di diverse tipologie di gestione dei collegamenti ecologici: gestione conservativa (aree montane), gestione migliorativa (aree collinari) e gestione ricostruttiva (aree di pianura e insediative). Di questo territorio si hanno inoltre conoscenze pregresse di analisi della vegetazione. La Provincia di Ancona, inoltre, si è dotata da tempo di un Piano territoriale di coordinamento (Ptc)²⁵, concepito secondo logiche molto simili a quelle proposte dalla Rete pan-europea.

²³ Council of Europe, *General guidelines for the development of the Pan-European ecological network*, in «Nature and Environment», n. 107, 2000.

²⁴ La ricerca è stata realizzata presso il laboratorio di Geobotanica, del Dipartimento di Scienze agrarie, alimentari e ambientali dell'Università Politecnica della Marche. La ricerca è in stampa: E. Biondi, S. Casavecchia, S. Pesaresi, L. Zivkovic, *Natura 2000 and the Pan-European ecological network: a new methodology for data integration*, in «Biodiversity and Conservation».

²⁵ Il Ptc della Provincia di Ancona è stato approvato con delibera del Consiglio provinciale n. 117 del 28 luglio 2003, modificato con delibera del Consiglio provinciale n. 192 del 18 dicembre 2008 ed è tuttora

I nodi centrali della rete (*core areas* e *buffer zones*) sono stati individuati in corrispondenza delle aree a maggior densità di habitat in base alla Direttiva (92/43/Cee), mentre gli elementi di connessione ecologica sono stati definiti in base alla distribuzione delle coperture vegetali e agli "elementi diffusi del paesaggio agrario", secondo la concezione del Ppar. Dall'insieme sia dei nodi centrali che degli elementi di connessione ecologica emerge lo schema della rete ecologica della provincia di Ancona, prodotto alla scala 1:50.000.

Il sistema delle dorsali appenniniche rappresenta l'area a maggiore continuità di copertura vegetale, l'unica del territorio provinciale che presenti corridoi ecologici di primo livello e ospiti al suo interno quasi tutte le *core areas* della provincia di Ancona, fatta eccezione per il Conero. Le aree naturali localizzate lungo la depressione del "sinclinorio camertino" svolgono pertanto una importante funzione ecologica che va potenziata. Piccole aree, come quelle dei Sic-Zps "Ripa Bianca di Jesi" e del Sic "Selva di Castelfidardo", necessitano di collegamento tramite corridoi ecologici che vanno ricostruiti proprio perché tali aree sono immerse nella matrice antropica (aree con agricoltura intensiva e a elevata urbanizzazione) che ne determina il forte isolamento.

In conclusione, per rendere il modello di rete ecologica realmente efficace occorre superare l'esclusiva visione strutturale e spaziale su cui sono state fondate molte proposte pianificatorie e progettuali, dando maggior peso alla comprensione e alla gestione delle dinamiche naturali realmente attive nella vegetazione e pertanto capaci di determinare la costituzione degli ecosistemi²⁶. Si ritiene inoltre fondamentale aderire al concetto di recupero di naturalità diffusa nel territorio, da ritenere come requisito indispensabile per mantenere la connettività generale degli elementi paesaggistici. Le teorie ecologiche che basano le reti su singole specie (specie target) o gruppi di specie (specie ombrello) vanno fundamentalmente evitate, in quanto l'integrazione di differenti

in vigore. Il Ptc è stato realizzato da un gruppo di esperti, coordinato dall'architetto Maurizio Piazzini ed è reperibile nel sito web della provincia di Ancona (<http://sit.provincia.ancona.it>).

²⁶ I processi spontanei di dinamica vegetazionale indotti dall'abbandono delle pratiche agricole sono di fondamentale importanza per ricostruire la storia evolutiva/involutiva dei paesaggi. Questo tema è stato particolarmente studiato nelle Marche. Si veda: E. Biondi, L. Colosi, L. Nanni, *Paesaggio e conservazione degli habitat in Italia: realizzazioni e prospettive*, in R. Colantonio Venturella, K. Tobias, a cura di, *La cultura del paesaggio. Le sue origini, la situazione attuale e le prospettive future*, Firenze 2005, pp. 169-202; E. Biondi, S. Casavecchia, S. Pesaresi, *Spontaneous renaturalization processes of the vegetation in the abandoned fields (Central Italy)*, in «Ann. Bot.», nuova serie, vol. VI, 2006, pp. 65-93.

reti specie-specifiche risulta estremamente complessa da attuare. Il paesaggio viene infatti percepito diversamente dalle specie e quindi il livello generale di connettività dovrebbe variare tra specie e specie e tra comunità e comunità²⁷. Per rendere la rete ecologica concretamente applicabile a livello di pianificazione territoriale è impensabile considerare le esigenze biologiche di tutte le specie animali e vegetali presenti nel territorio. L'obiettivo è quello di rendere il territorio nel suo complesso idoneo alla presenza e allo spostamento del maggior numero di specie che si trovano nei nodi centrali della rete e su superfici sufficientemente estese e continue di habitat, valutando la struttura e la funzionalità ecologica del mosaico territoriale nel suo insieme.

5. *Pascoli e zone agricole ad alto valore naturalistico*. Tenendo conto di come gli habitat siano per lo più costituiti da ambienti direttamente legati all'utilizzazione umana, al punto da averne determinato forme e composizioni ecosistemiche diverse dalle ancestrali (ecosistemi secondari), e di come la maggiore concentrazione delle aree della Rete natura 2000 ricada nel territorio di tipo agro-silvo-pastorale, risulta immediata la comprensione dell'enorme influenza che la loro gestione avrà sull'assetto di tali paesaggi. Diviene quindi di immediata necessità sperimentare forme adeguate di utilizzazione agraria, finalizzata al mantenimento e al recupero di habitat e specie, per mantenerli, come recita la Direttiva Habitat, in uno «stato di conservazione soddisfacente» applicando «misure di conservazione» o specifici «piani di gestione»²⁸. Tali azioni produrranno i loro effetti più rilevanti nelle aree in cui l'agricoltura assume aspetti di tipo estensivo, in quanto sono quelle aree in cui si concentra il maggior numero dei Siti Natura 2000. Sono questi i territori, prevalentemente montani e alto collinari, dove l'agricoltura si realizza con bassi input

²⁷ A. Farina, *Ecologia del paesaggio. Principi, metodi e applicazioni*, Torino 2001; L. Boitani *et al.*, *Ecological networks as conceptual frameworks or operational tools in conservation*, in «Conservation Biology», n. 21, 2007, pp. 1414-1422; A. Barbati, G. Chirici, *Analisi della struttura spaziale e pianificazione del paesaggio agro-forestale: prospettive d'integrazione*, in *Atti del Terzo Congresso nazionale di selvicoltura*, cit.

²⁸ È quanto prevede la Direttiva Habitat per raggiungere la salvaguardia del patrimonio di biodiversità dei territori compresi nella Rete Natura 2000. A questa attività si lega strettamente quella del monitoraggio di habitat e specie nei Siti Natura 2000. Il monitoraggio infatti rappresenta lo strumento fondamentale per valutarne: lo stato di conservazione, i trend di sviluppo e quindi l'efficacia delle misure adottate (Regione Marche, legge regionale n. 6/2007).

di prodotti chimici (anticrittogamici, antidiserbanti e concimi artificiali) e in contesti paesaggistici caratterizzati da una notevole diversificazione di habitat. In questi paesaggi l'agricoltura è di supporto a habitat, quali pascoli e boschi, per i quali rappresenta un valido collegamento biologico e il necessario supporto trofico, indispensabile al mantenimento della ricca biodiversità animale che ancora vi alberga. In queste zone, che per secoli hanno prodotto tanta ricchezza e cultura, avvertibile attraverso gli antichi centri storici che adornano l'Italia, l'agricoltura si trova oggi nella più difficile condizione economica e sociale. Chi resta in queste zone si trova di fronte alla scelta di abbandonare o di intensificare le proprie attività.

È inutile ricordare che negli ultimi decenni l'abbandono è stata la scelta vincente, con gravissimi danni che hanno riguardato principalmente il dissesto idrogeologico, la scomparsa di molti prodotti della tradizione montana (prodotti di nicchia) e la perdita di biodiversità (habitat e specie). Sono questi validi argomenti di politica agricola comunitaria che giustificano un impegno diretto della Ue di supporto economico agli operatori agricoli mediante misure di sostegno atte a prevenire l'abbandono²⁹. Tra queste il Psr³⁰ 2007-2013, in particolare nel II Asse, «Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale», evidenzia le problematiche legate alla conservazione della biodiversità e alla tutela dei sistemi agricoli ad alto valore naturalistico (*High Nature Value Farming* - Hnv). In questo modo l'Unione europea intende premiare gli operatori che vivono in questi contesti, permettendo loro di recuperare condizioni economiche adeguate per poter continuare o riprendere a svolgere la propria attività, assumendo un ruolo fondamentale per la società che va ben oltre il valore dei prodotti che riescono a ottenere con il loro lavoro. Gli stessi, indirettamente, effettuano l'attento controllo del territorio, assicurando livelli accettabili di salvaguardia idrogeologica e funzionalità degli ecosistemi. Gran parte delle cause di dissesto idrogeologico attualmente in atto dipende, infatti, dai fenomeni di marginalizzazione economica che interessano le aree montane e alto-collinari a seguito dell'abbandono. I sistemi di pascolo, prevalentemente

²⁹ A. Trisorio, A. Povellato, A. Borlizzi, *High nature value farming systems in Italy: a policy perspective*, in <http://www.oecd.org/dataoecd/9/4/45447828.pdf>.

³⁰ Il Piano di sviluppo rurale: principale strumento di programmazione e finanziamento per gli interventi nel settore agricolo, forestale e dello sviluppo rurale, nel quadro di riferimento europeo dell'Agenda 2000.

mente localizzati nelle zone svantaggiate dell'Unione europea, sono habitat secondari di enorme valore in termini di biodiversità vegetale e animale³¹ e rappresentano circa il 56 per cento della superficie comunitaria complessiva. Questi ricadono soprattutto nelle zone ad alto pregio naturalistico (Hnv), della cui definizione costituiscono un aspetto essenziale.

In Italia circa tre milioni di ettari di Sau sono potenzialmente Hnv, pari al 24 per cento della Sau totale italiana e quasi al 15 per cento delle aziende. Tali superfici ricadono principalmente in aree montane (51 per cento del totale), all'incirca equamente distribuite tra l'arco alpino e la dorsale appenninica, e in aree collinari (42 per cento). I due sistemi agricoli Hnv più rappresentativi sono i "prati permanenti" e "praterie a scarsa utilizzazione", che rappresentano circa il 74 per cento del totale dei terreni agricoli Hnv³². Nel periodo compreso tra il 1970 e il 2000 i prati e i pascoli sono diminuiti del 38 per cento, passando da 5,5 a 3,4 milioni di ettari, con un tasso annuale di decremento dell'1,6 per cento. Tale perdita è dovuta a due principali fenomeni: l'abbandono dell'attività agricola e in particolare dell'attività di pascolo, con conseguente aumento della copertura forestale a spese degli ambienti aperti in gran

parte dei territori di montagna e collina e la conversione in territori seminativi o in aree urbanizzate dei prati e pascoli di pianura.

Dal punto di vista metodologico le aree agricole a elevato valore naturalistico si distinguono in tre diverse tipologie³³:

- 1) aree agricole con alta percentuale di vegetazione semi-naturale (per esempio prati, pascoli e boschi);
- 2) aree agricole dominate da sistemi a basso input o costituite da un mosaico di aree coltivate e naturali di dimensioni limitate;
- 3) aree che contengono specie rare o gran parte di popolazioni europee o mondiali.

I tre tipi di Hnv possono essere metodologicamente determinati in base ad approcci differenziati: approccio basato sulla copertura del suolo; approccio basato sull'indagine per sistema aziendale; approccio basato sulle specie e gli habitat³⁴.

Presso il già citato Laboratorio di Geobotanica dell'Università Politecnica delle Marche è stato proposto un nuovo metodo per identificare, a livello regionale, quali aree agricole ricadano nel concetto di Hnv³⁵. Questo tipo di approccio si basa oltre che sui dati Natura 2000 anche sulla Cartografia della Vegetazione delle Marche (alla scala 1:50.000) e sui valori di naturalità ed eterogeneità, riferiti all'intera regione. Tali valori vengono rilevati all'interno di maglie quadrate, di 1 km², in cui è stato suddiviso il territorio regionale.

³¹ Gli habitat di prateria secondaria sono molto numerosi e rientrano in diverse macrocategorie: n. 60. Formazioni erbose secche seminaturali e *facies* coperte da cespugli; n. 63. Boschi di sclerofille utilizzati come terreni di pascolo (*dehesas*); n. 64. Praterie umide seminaturali con piante erbacee alte; n. 65. Formazioni erbose mesofile. Ciascuna di queste, a sua volta, conta più habitat. Nell'Appennino l'habitat più importante e ben rappresentato è il 6210(*): Formazioni erbose secche seminaturali e *facies* coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (*: stupenda fioritura di orchidee) (<http://vnr.unipg.it/habitat/>). Numerose ricerche di tipo botanico hanno riguardato questi habitat nelle Marche: E. Biondi, *Paesaggio vegetale e potenzialità pastorali*, in *36° Simposio internazionale di zootecnia. Prodotti di origine animale: qualità e valorizzazione del territorio*, 2001, vol. I, pp. 5-22; Id., *Analisi monitoraggio e gestione della biodiversità vegetale*, in «I Georgofili», serie VIII, vol. 2, tomo II, 2006, pp. 607-628; Id., M. Allegrezza, V. Zuccarello, *Syntaxonomic revision of the Apennine grasslands belonging to Brometalia erecti, and an analysis of their relationships with the xerophilous vegetation of Rosmarineta officinalis (Italy)*, in «Phytocoenologia», n. 35(1), 2005, pp. 129-163. Queste praterie sono tutte a rischio di estinzione, se non si interviene con le tradizionali pratiche agronomiche e zootecniche, a causa dei naturali processi dinamici di recupero della vegetazione che si innescano in seguito all'abbandono.

³² Dalla stessa pubblicazione (Trisorio, Povellato, Borlizzi, *High nature*, cit.) si ricavano inoltre importanti dati sulle caratteristiche delle aziende situate nei terreni agricoli Hnv: 1. la gestione è affidata ad agricoltori over-sessanta e quindi i terreni sono a rischio di abbandono, in assenza di ricambio generazionale; 2. le fattorie sono caratterizzate da piccole dimensioni economiche e sono quindi maggiormente dipendenti dalle sovvenzioni rispetto a quelle non Hnv. Gli stessi autori hanno pubblicato anche l'articolo *Agricoltura ad alto valore naturale: i sistemi agricoli a tutela della biodiversità*, in «Agriregioneuropa», n. 22, 2010 (www.agrireregioneuropa.it).

³³ In base alla seguente pubblicazione: E. Andersen *et al.*, *Developing a high nature value indicator, in Report for the European environment agency*, Copenhagen 2003 (<http://eea.eionet.europa.eu/Public/irc/envirowindows/hnv/library>).

³⁴ In base a Ispra, *Aree agricole ad alto valore naturalistico (Hnv): dall'individuazione alla gestione*, in *Manuali e linee guida*, Roma 2010.

³⁵ A partire dalle informazioni legate alle caratteristiche intrinseche delle comunità vegetali (composizione floristica, struttura, tendenze dinamiche ecc.) sintetizzate nella carta fitosociologica della regione Marche, alla scala 1:50.000, redatta nell'ambito del Progetto di Rete ecologica Marche" (Rem), sono state derivate la carta della naturalità e della diversità della regione Marche. A tali carte tematiche è stata sovrapposta una griglia costituita di cellule quadrate di 1 km² ciascuna. Per ogni cella riferita a un territorio interessato da una qualche attività agro-pastorale sono stati valutati naturalità, diversità e grado di intensità delle attività agricole. Ciò ha permesso l'individuazione e la classificazione delle aree Hnv nel territorio marchigiano. Questa ricerca è stata presentata, sotto forma di poster, al congresso internazionale "Global strategy for plant conservation" da D. Galdenzi *et al.*, *A proposed methodology for identification and classification of high value (Hnv) farmland: the case study of the Marche Region (Central Italy)*, in *Abstracts' Book*, València 2011, p. 91. L'articolo *in extenso* è in pubblicazione.

I concetti di biodiversità e di reti ecologiche stanno definendo il paesaggio agrario delle diverse zone europee in quanto le regole comunitarie, riguardanti la distribuzione dei contributi all'agricoltura, si basano su dichiarati principi ecologici che vedono la sostenibilità agricola in un'ottica di produzione estensiva e di servizi resi alla collettività. Questi principi saranno, nei prossimi anni, ancor più specifici e determinanti per le scelte future del settore agricolo. È però evidente che la biodiversità non può mantenersi nelle sole aree montane e alto-collinari, ma deve svilupparsi anche nelle zone di pianura e, per quanto possibile, anche nelle aree urbane, dato che rappresenta una reale esigenza di vita.

6. *Paesaggio e nuova agricoltura.* Nei paragrafi precedenti è stato messo in risalto il valore "potenziale" della Direttiva Habitat per la gestione sostenibile e per la pianificazione degli interventi a livello europeo in base alla Rete natura 2000, riconosciuta come la pietra miliare della politica di conservazione attiva della biodiversità dell'Unione europea. La definizione degli habitat e delle specie da tutelare e la loro inclusione in aree Sic o in Zps hanno costituito solo l'avvio di un importante processo di salvaguardia della biodiversità che si dimostrerà sempre più attuale, anche in termini socio-economici, nel condizionare le scelte della Ue. Le regole comunitarie già in atto e quelle che saranno emanate condizioneranno fortemente la distribuzione dei fondi comunitari, determinando cambiamenti sostanziali nella gestione del territorio. La Politica agricola comunitaria (Pac) riformata poggia su un primo pilastro "più verde" e più equamente ripartito e su un secondo pilastro maggiormente incentrato sulla competitività e l'innovazione, il cambiamento climatico e l'ambiente. Nel corso del 2008, a livello comunitario, si è svolto il cosiddetto *health check*, la verifica dello "stato di salute" della Pac³⁶. Tale verifica ha portato ad aggiornare regolamenti comunitari relativi allo sviluppo rurale per il 2009 e a individuare le nuove "sfide" da perseguire a cui si è fatto riferimento. Questa revisione ha comportato, per gli stati membri e per le singole regioni,

³⁶ F. De Filippis, a cura di, *L'health check della Pac. Una valutazione delle prime proposte della Commissione, in Atti del workshop tenuto al Centro congressi Roma Eventi Roma, 23 novembre 2007*, Roma 2008; F. Sotte, *L'health check della Pac e il dopo-2013. Quali le poste in gioco?*, in «Agriregionieuropa», n. 11, 2007 (www.agrireregionieuropa.it). Istituto nazionale di Economia agraria, *La revisione della Pac a seguito dell'health check*, Rapporto sulle Politiche agricole dell'Unione europea 2009 (www.inea.it/public/pdf_articoli/1034.pdf).

l'obbligo di rendere coerenti i propri programmi con le nuove priorità. A livello nazionale nel 2009 è stato notificato il Piano strategico nazionale (Psn) dello sviluppo rurale 2007-2013, rivisto alla luce delle nuove sfide dell'*health check* e del Piano europeo di rilancio economico che prevede di: migliorare la competitività del settore agricolo e forestale; migliorare l'ambiente e lo spazio rurale; migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e diversificare l'economia rurale. In particolare nell'asse II, riguardante il "Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale", sono considerati: pagamenti silvo-ambientali; indennità Natura 2000 (per compensare i costi e la perdita di reddito derivanti dai vincoli imposti all'uso del bosco e della foresta dalle direttive 79/409/Cee e 92/43/Cee); investimenti non produttivi (investimenti che valorizzano in termini di pubblica utilità le zone interessate)³⁷.

Ancora più calzanti in termini di rispetto ambientale della biodiversità sono le indicazioni di sviluppo dell'agricoltura comunitaria previste per il 2020³⁸. Queste dovranno consentire al settore agrario europeo di liberare il potenziale produttivo latente, in particolare nei nuovi stati membri, e realizzare gli obiettivi di una strategia europea prioritariamente rivolta a:

- favorire l'ambiente, il cambiamento climatico e l'innovazione al centro della politica agricola comunitaria (gli investimenti dovrebbero stimolare l'efficienza economica e ambientale del settore);
- favorire le esigenze specifiche delle regioni o, addirittura, delle zone locali come le zone Natura 2000 e le zone di alto pregio naturale;
- favorire misure capaci di esaltare il potenziale delle zone rurali, facendo leva su concetti innovativi per le imprese e le amministrazioni locali, rea-

³⁷ Si potrebbe ancora ricordare che la nuova Pac che sarà attiva dal 2013, in linea con quanto evidenziato, opererà una radicale riforma della politica agraria comunitaria nella direzione di un'agricoltura sostenibile, privilegiando i concetti del disaccoppiamento e della condizionalità. Con il concetto del disaccoppiamento (già in vigore dal 2005), il sostegno comunitario alle aziende, con l'applicazione della nuova Pac, sarà sempre più indipendente dal livello delle produzioni, al punto che potrà addirittura non più dipendere dalla realizzazione di una qualsiasi produzione. Il pagamento sarà quindi del tutto indipendente dalle scelte di produzione dell'azienda beneficiaria, detta anche "condizionalità" (*cross-compliance*) e, pertanto, l'erogazione del pagamento unico permetterà con la nuova Pac di orientare maggiormente le attività delle aziende al rispetto dell'ambiente, della sicurezza e del benessere degli animali.

³⁸ Commissione europea, *La Pac verso il 2020: rispondere alle future sfide dell'alimentazione, delle risorse naturali e del territorio*, Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, Bruxelles 2010. È questo un documento di estrema importanza che evidenzia chiaramente le nuove strategie europee per lo sviluppo sostenibile del settore agrario.

lizzando nuove opportunità per le risorse locali come canali alternativi di distribuzione.

Per garantire una maggiore efficienza sarà essenziale rafforzare la coerenza tra la politica di sviluppo rurale e le altre politiche dell'Unione attraverso un quadro strategico comune.

Da quanto brevemente considerato risulta evidente come la politica agricola comunitaria non trascuri affatto il rispetto ambientale e la salvaguardia del territorio rurale, come purtroppo ha colpevolmente fatto sino all'avvio della riforma Fischler³⁹. In base alle nuove concezioni e a quelle recentemente previste per i prossimi anni, l'agricoltura svolgerà sempre più un valido supporto per il miglioramento e la salvaguardia dei paesaggi, in quanto attraverso i Piani di sviluppo rurale saranno distribuiti aiuti e sussidi non solo per il rispetto delle buone pratiche ma soprattutto per la salvaguardia e il recupero della biodiversità e dei paesaggi più tipici. Tali interventi potranno essere finanziati anche mediante gli "accordi agroambientali d'area" che sono strumenti innovativi, nel quadro degli interventi del Psr. Questi sono finalizzati a promuovere un insieme di misure concernenti la difesa del suolo, la tutela delle acque, il recupero del paesaggio rurale e la tutela della biodiversità⁴⁰. In questo contesto si promuovono principalmente le attività che vengono attuate all'interno delle aree della Rete natura 2000. Si dimostra così come fossero assolutamente false le informazioni diffuse da alcuni politici agli agricoltori delle aree montane, le quali paventavano vincoli collegati all'applicazione della Direttiva Habitat che in realtà si stanno dimostrando come reali opportunità.

³⁹ La riforma Fischler (Regolamento Ce n. 1782/2003), su cui verrà impostata la nuova Pac prevede un sostegno in larghissima parte disaccoppiato, legato al possesso della terra sulla quale deve svolgersi l'attività agricola e vincolato al rispetto di standard minimi ambientali, di qualità alimentare, di salubrità dei prodotti agricoli, di benessere degli animali, di gestione dei terreni agricoli. Saranno inoltre gli stati membri a dover operare una serie di scelte per adattare la Pac alle specifiche realtà territoriali.

⁴⁰ Questa strada è stata percorsa anche dalla Regione Marche, la quale ha già avviato specifici bandi in base alle disposizioni attuative del Programma di sviluppo rurale 2007-2013: Regolamento della Comunità Europea (Reg. Ce) 1698/2005 - Accordi agroambientali d'area per la tutela delle acque e dei suoli da fitofarmaci e nitrati; Reg. Ce 1698/2005 - Programma di sviluppo rurale della Regione Marche - Accordi agroambientali d'area e filiere locali - Modifiche e rettifiche alle disposizioni attuative di cui alla Deliberazione della Giunta regionale (Dgr) 1041/2008, alla Dgr 631/2009, alla Dgr 1446/2009 e alla Dgr 2214/2009; Reg. Ce 1698/2005 - Programma di Sviluppo rurale della Regione Marche - Approvazione delle disposizioni attuative per accordi agroambientali d'area per la tutela della biodiversità - Modifiche alla Dgr 251/2010 e alla Dgr 1788/2010. Altri interventi hanno specificamente riguardato habitat pastorali e forestali previsti nella direttiva.

Il rispetto del territorio e del paesaggio richiede anche forme mentali di legalità che nel nostro paese sono considerate ampiamente desuete. Tante disposizioni della Ue vengono considerate da molti politici nostrani come imposizioni in quanto riducono le loro strategie di manovra. Al contrario si ritiene che queste siano reali risorse a disposizione anche del nostro paese, per recuperare razionalità e capacità organizzativa anche nei confronti dell'ambiente e del paesaggio.